

Piú spesso, le autorità della RSI intervenivano per reprimere. Il 25 novembre 1944 fu comunicata la proibizione di tagliare gli alberi cittadini; il 27 febbraio 1945, dodici improvvisati taglialegna furono arrestati al Valentino.

Anche nelle zone partigiane immediatamente a ridosso di Torino, le Giunte comunali tentarono di disciplinare la «corsa alla legna». Il 17 novembre 1944, nel fissarne il prezzo da lire 7 a lire 10 al miriagrammo, Roberto Malan, commissario politico della V Divisione GL della val Pellice, scriveva:

È forse questa la preoccupazione maggiore; i boschi infatti sono stati depauperati dall'avidità dei negozianti di legname in genere che in questi ultimi tempi hanno fatto degli immensi guadagni; inoltre, non esistendo piú una legislazione sul taglio, chiunque aveva tempo libero poteva far soldi commercializzando legna che non era sua. Mentre puniamo coloro che hanno tagliato per lucro (molti infatti hanno tagliato unicamente per le loro necessità familiari) e blocchiamo presso tutti i commercianti in legname i quantitativi che hanno in giacenza annullando di autorità qualsiasi specie di contratti che li legava alle partite stesse, le Giunte comunali hanno creato un piano di requisizione che comprende, oltre i lotti ancora sfruttabili, parte delle piante dei viali comunali, riservandosi di toccare anche i parchi privati, e uno di distribuzione che permette di cedere a tutte le famiglie un quantitativo sufficiente ai prezzi varianti da noi fissati (alla borsa nera la legna è già a lire 22 al miriagrammo e certamente ancora salirà); ai poveri sarà distribuita la legna gratuitamente<sup>114</sup>.

Il «taglio degli alberi» fu un episodio di insubordinazione di massa, assolutamente spontaneo. Proprio in questo senso le autorità della RSI tentarono di reprimerlo, mentre le Giunte comunali partigiane lo assecondavano per disciplinarlo. Ma non si trattava soltanto di un'iniziativa potenzialmente sovversiva. Fenomeno decisamente inedito per uno scenario urbano, fu il segno di una mobilitazione «dal basso» che può anche essere letta all'interno dello stereotipo italiano dell'«arte di arrangiarsi», a patto però che per arrangiarsi non si intenda tanto il tradizionale vivere di espedienti, quanto una straordinaria capacità di affrontare circostanze drammatiche ed eccezionali ricorrendo alle enormi risorse della fantasia e della creatività collettiva.

##### 5. *La morte quotidiana.*

La fame, il freddo. Poi la morte. Non ci sono immagini di morte – all'inizio – a scandire i tempi dell'esistenza collettiva a Torino. Su un campione di circa 1350 fotografie pubblicate su «La Stampa» tra il set-

<sup>114</sup> Il documento è in ISRP, c. 40, fasc. V/a.